

Commento ai Vangeli



«Che altro mi manca?»»

Quaresima e Pasqua 2019



DIOCESI DI VICENZA

Ufficio per l'Evangelizzazione
e la Catechesi

Ufficio per l'Insegnamento
della Religione Cattolica

««Che altro mi manca?»»

Quaresima e Pasqua

Riflessioni bibliche sull'Anno C

Sussidi e documenti
a cura dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi
e dell'Ufficio per l'Insegnamento della Religione Cattolica
Diocesi di Vicenza

Direttore: Casarotto don Giovanni
Progetto Grafico: Davide Viadarin
Riflessioni: Buccolieri Alessandra, Casarin Giuseppe, Bertoldi Massimo,
Dalla Massara Miriam, Donatella Mottin
Introduzione alla Quaresima a cura di mons. Pierangelo Ruaro

Finito di stampare: Gennaio 2019

PRO MANOSCRITTO - AD USO INTERNO

INTRODUZIONE

Carissimi/e,

in questa Quaresima che ci accompagna alle pendici del Golgota, giungiamo, come per l'Avvento, con questo fascicolo che viene ad integrare e ad ampliare le riflessioni che già troverete all'interno dell'opuscolo predisposto a livello diocesano per la preghiera in famiglia e Comunità.

L'anno liturgico ci conduce a riscoprire il senso del nostro battesimo, l'entusiasmo ma anche le fatiche della sequela, la sfida continua a ripensare il nostro sguardo sulla realtà e su Dio... Una vera e propria conversione, dalla testa ai piedi!

Desideriamo che questo strumento possa essere compagno e supporto per chiunque, animato dalla passione per la Parola di Dio, senta il bisogno di sostare, condividere e spezzare il compendio quotidiano della Scrittura, giacché «non di solo pane vive l'uomo». Esso prevede il testo completo della domenica, una riflessione biblico-esistenziale più articolata, delle domande di approfondimento e la colletta della domenica, ottima "bussola" tra le letture domenicali.

Non resta che partire, chiedendoci realmente che cosa serva nel nostro viaggio verso Gerusalemme.

Vi ricordiamo nella preghiera.

don Giovanni Casarotto
con Annalinda Zigiotta e Davide Viadarin

Vicenza, 31 Gennaio 2019
San Giovanni Bosco, educatore

40 GIORNI... PERCHÉ?

La parola quaresima richiama popolarmente l'idea di austerità, di rinuncia, di tristezza... In realtà il tempo di Quaresima ha uno scopo propositivo: quello «di preparare la Pasqua» (MR, p. LV). Si tratta di un viaggio spirituale con destinazione la Pasqua, la festa delle feste. Lo ricorda una delle preghiere del Mercoledì delle Ceneri: celebrare la Pasqua significa giungere, mediante l'impegno dell'esercizio quaresimale, «a una vita rinnovata a immagine del Signore che risorge». Questo tempo di preparazione ha preso forma a partire da due realtà: il Catecumenato e la disciplina penitenziale.

Anzitutto il Catecumenato: siccome i battesimi (o più precisamente «i sacramenti dell'iniziazione cristiana») si celebravano nella Veglia pasquale, le ultime settimane prima di Pasqua costituivano, per i candidati (adulti), un tempo di preparazione intensa, sia sul piano della catechesi che su quello della preghiera e dell'ascesi personale. Tutti i fedeli (cioè i già battezzati) si «associano» ai catecumeni, e ripercorrono spiritualmente il cammino del proprio Battesimo, per rinnovare con maggior fervore e coerenza di vita la propria adesione di fede a Gesù Cristo.

La seconda base è data dall'antica disciplina penitenziale. I cristiani che erano venuti meno agli impegni battesimali dovevano «fare penitenza» per un certo tempo (la quaresima, appunto) prima di essere ufficialmente «riconciliati» con la Chiesa ed essere riammessi alla comunione eucaristica. Anche qui, tutti i cristiani vengono invitati a unirsi ai penitenti, nel chiedere perdono a Dio per i propri peccati e nel cercare una più profonda «conversione» di vita conforme agli insegnamenti del Vangelo.

Ecco dunque il «duplice carattere del tempo quaresimale»: «mediante il ricordo o la preparazione del Battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l'ascolto più frequente della parola di Dio e con la preghiera più intensa» (SC n. 109). In questo tempo è particolarmente prezioso e ricco il percorso offerto dal Lezionario delle messe domenicali.

L'Anno C, che stiamo attraversando, sottolinea proprio il tema della riconciliazione, che troverà il suo vertice nella celebrazione della Pasqua, segno supremo della nostra riconciliazione con il Padre.

Dopo le prime due domeniche che, ogni anno, ripropongono gli episodi della tentazione di Gesù nel deserto e della trasfigurazione sulla montagna dando così il tono al cammino quaresimale e mostrando ciò che dobbiamo lasciare (tentazioni) e ciò a cui dobbiamo invece tendere (trasfigurazione), nelle domeniche terza, quarta e quinta vengono proclamati testi nei quali si esalta la misericordia di Dio: la parabola del fico senza frutti (Lc 13,1-9); la parabola del figlio prodigo (Lc 15,1-3.11-32); l'episodio dell'adultera perdonata (Gv 8,1-11).

«Dio è quel padre affettuoso, che accoglie il figliol prodigo, si china su di lui, è sensibile al suo pentimento, lo abbraccia, lo riveste di nuovo con gli ornamenti della sua paterna gloria e non gli rimprovera nulla di quanto ha commesso» (Massimo il Confessore, Ufficio delle letture del mercoledì, IV settimana).

MONS. PIERANGELO RUARO

PRIMA di QUARESIMA

DI COSA HO FAME?

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

**Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.**

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

**Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.**

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

**O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.**

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

**Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.**

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

**Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.**

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona
gioia eterna.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 4, 1-13)

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi

pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo”».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”».

Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. Parola del Signore

Breve riflessione biblica

Il tempo liturgico della Quaresima ci colloca non tanto in un luogo preciso, quanto nella dinamica di uno stile che ha caratterizzato la vita dell’Uomo di Nazareth e, in lui, del credente di oggi. Dinamica di uno stile che caratterizza il rapporto con noi stessi, con gli altri, con il creato, con Dio. Un tempo, liturgico e quindi pienamente umano, per rimettere ordine.

Luca precisa subito due aspetti, quasi a dare al lettore un gps per orientarsi: accompagnato e condotto dallo Spirito Santo, secondo un motivo ricorrente nella letteratura antica, Gesù sceglie di non nutrirsi.

Lo Spirito: dovrebbe essere Luce, Forza... eppure qui spinge verso l'aridità, la prova, il dubbio, il buio. Porta lo stesso Gesù fino alla fame di Verità. Ieri come oggi, Gesù, come il credente, è spinto e sostenuto dallo Spirito ad affrontare il cammino verso Dio fino in fondo, senza illusioni.

Il digiuno: ovvero, misura, regola, sobrietà-questo il contenuto autentico del digiuno-riattiva una sensibilità e un modo altro di percepirsi, di ascoltarsi, di dire e non dire, di fare e di non fare. L'«ebbe fame» che Gesù stesso avverte dopo 40 giorni - tempo in cui i grandi profeti digiunavano, a ripercorrere nel deserto lo stesso cammino di Israele - conferma che quando ci «si ascolta in silenzio» la percezione di sé cambia: nessuno di noi basta a sé stesso. La vita, perfino quella di Gesù, dipenda da qualcosa di esterno a Lui. Sorgono allora domande nuove: *di cosa ho veramente bisogno? Cosa desidero veramente?*

In questa situazione 'nuova' il divisore si avvicina. Gesù che nel battesimo è appena stato riconosciuto come il Figlio Amato ora è provato su 'come giocare' la sua identità. Vuole assumere la logica del dono e della gratuità del Padre oppure 'sfruttare' questo legame per imporsi sul mondo, sul creato, sugli altri? Lui, che in Luca è chiamato 'figlio di Adamo' (Lc 3,38) e quindi fratello di ogni uomo e ogni donna, non si sottrae al confronto per cercare lo stile del suo essere Figlio di Dio.

La vita ci chiama a confronto: quale logica caratterizza le nostre scelte, le nostre azioni? L'etica del dono, l'osare un'economia e una politica circolare, possono diventare gli spazi del concreto dove agire l'essere figli di Dio e figli di Adamo?

Luca, a differenza di Matteo, inverte la seconda e la terza tentazione: il culmine è Gerusalemme. Non è semplicemente una coerenza geografica e teologica, per cui tutto il Vangelo lucano è un cammino verso la città santa, ma è indicatore della grande e ultima tentazione, quella della croce.

Conosciamo i contenuti della prova: il bisogno, il potere, perfino il rapporto con il sacro, pongono Gesù nel mezzo di una lotta. E sceglierà di non concepirsi come Figlio nell'ottica del potere («Se sei Figlio!» - dice il testo) ma di ricordare continuamente una Parola non sua, quella del Padre. Nel silenzio che ascolta, Gesù trova il suo posto e lo indica a ciascuno: creatura, davanti al Creatore, in obbedienza alla vita, ai fratelli, alla storia. E la prova tornerà ancora, nel tempo fissato, ma tutto questo fa parte del fatto che Gesù e, in lui, ogni credente è chiamato a stare per via.

sorella Alessandra Buccolieri

Chiediamoci:

- ✓ *Di cosa ho veramente bisogno?*
- ✓ *Quale logica guida le mie scelte nella vita di tutti i giorni?*

Preghiera finale e benedizione (*insieme*)

O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SECONDA di QUARESIMA

LO SGUARDO CHE SVELA

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

**Vieni Santo Spirito,
apri le nostre menti e i nostri cuori
all'ascolto e alla comprensione
della Tua Parola,
e rendici non solo ascoltatori,
ma testimoni
del tuo Vangelo.**

*O Padre, che alla scuola del Cristo Tuo Figlio
insegni ai tuoi discepoli
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedici di essere instancabili nel donarci,
lieti e accoglienti nel servizio alla comunità.
Amen.*

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 9, 28-36)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Breve riflessione biblica

Nella seconda domenica di Quaresima ritorna, come ogni anno, il racconto della Trasfigurazione da accogliere come un invito a riscoprire il senso profondo e gli atteggiamenti essenziali del cammino cristiano verso la Pasqua. Della pagina del vangelo di Luca, che accompagna la liturgia della Parola di quest'anno, scegliamo di sottolineare tre parole chiave per restare in sintonia con tutto il percorso quaresimale che punta a tornare all'essenziale della vita cristiana.

PREGARE: l'episodio evangelico è introdotto dalla decisione di Gesù di salire sul monte, in compagnia di tre discepoli, per pregare. Rileggendo il Vangelo per intero, si comprende che la scelta di Gesù di 'ritirarsi' a pregare non è un caso o un'eccezione di un singolo momento o periodo, ma un tratto continuo, costante della sua vita e in tal senso possiamo aggiungere senza dubbio significativo. Come la Trasfigurazione, infatti, anche il Battesimo al Giordano, la chiamata dei dodici discepoli, il Getzemani, la morte in croce sono eventi posti in un contesto e in clima di preghiera e di dialogo orante con il Padre. Da questo atteggiamento personale di Gesù, cogliamo un'indicazione importante: solo la preghiera aiuta e apre alla comprensione profonda del volto di Dio e della sua via ("l'esodo" di Gesù, cioè il suo cammino verso la croce e la morte), solamente pregando si può trovare il coraggio e la forza di percorrerla. La preghiera ha il potere di mediare la presenza di Dio. Detto in altri termini, senza la preghiera non c'è rivelazione, soprattutto di quanto è umanamente impossibile o

difficile da accogliere, si perde il senso e l'orientamento del cammino da fare, la vita si appesantisce e cade in preda all'affanno e all'ansia.

TRASFIGURARE: mentre Gesù è in preghiera, il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. L'evangelista Luca con un linguaggio fortemente suggestivo e allusivo, pur evitando di utilizzare il verbo specifico "trasformare" come accade invece negli altri vangeli, cerca di comunicarci l'esperienza vissuta personalmente da Gesù e percepita dai suoi tre discepoli, un'esperienza diversamente non comprensibile perché ben oltre alla realtà ordinaria e comune. D'altra parte, anche le parole dell'apostolo Paolo nella lettera ai Filippesi dicono il senso pasquale del 'trasfigurare' come possibilità e compimento del nostro cammino umano (cf. Fil 3,21). Vero è, soffermandoci sul Vangelo, che la conversazione di Gesù con Mosè e Elia, personaggi del passato apparsi nella gloria, e soprattutto la stessa reazione di Pietro, risvegliata dalla bellezza di quanto sta accadendo, ci suggeriscono di comprendere questo momento come l'esperienza del discepolo che coglie la realtà profonda e vera di Gesù, anche se solo per un breve momento. Trasfigurare è sguardo spirituale e capacità interiore di vedere dentro l'umano la pienezza delle sue possibilità, di trovare il senso e l'orientamento più autentico e profondo della vita ben oltre le sue concrete e pratiche realizzazioni.

ASCOLTARE: alla reazione stupita e trasognata di Pietro di fronte all'evento, segue l'invito della voce del Padre di ascoltare Gesù, il Figlio nel quale ha posto il suo compiacimento. Dalla visione, dal vedere Gesù che cambia aspetto i discepoli vengono ricondotti al primato dell'ascolto! Ascoltare è un verbo biblico importante, che riecheggia l'antico e accorato appello di Mosè rivolto al suo popolo: "Ascolta (*Shemà*) Israele (cf. Dt 6,4). Occorre dunque ascoltare Gesù. Ma ciò va compreso bene: l'ascolto di Gesù è ascolto della parola del Vangelo e non di altre

parole, è ascolto di ciò che Gesù ha detto e fatto, è ascolto della sua umanità, quell'umanità che egli ha vissuto con noi, condividendola in tutto" (E. Bianchi). Nella Bibbia, del resto, il verbo "ascoltare" non significa soltanto "udire", ma equivale spesso a "obbedire" (cf. Es 6,12; Mt 18,15-16). L'invito che il Padre fa a Pietro, Giacomo e Giovanni e, attraverso di loro, a tutti i discepoli, è di "porre in pratica" ciò che Gesù insegna e vive.

Giuseppe Casarin

Chiediamoci:

- ✓ *Come i discepoli, ognuno di noi riceve una consegna: "Ascoltatelo!". Che cosa significa, per me e nella mia vita, questa consegna?*
- ✓ *Quali esperienze mi comunicano bellezza e desiderio di trovare pienezza e gioia nel mio cammino cristiano?*

Preghiera finale e benedizione (insieme)

O Padre, che ci chiami
ad ascoltare il tuo amato Figlio,
nutri la nostra fede con la tua parola
e purifica gli occhi del nostro spirito,
perché possiamo godere la visione della tua gloria.
Amen.

TERZA DOMENICA di QUARESIMA

A CERCAR FRUTTI...

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito di Dio,
che con la tua luce distingui la verità dall'errore,
aiutaci a discernere il vero.

***Dissipa le nostre illusioni
e mostraci la realtà.***

Facci riconoscere
il linguaggio autentico di Dio
nel fondo dell'anima nostra
e aiutaci a distinguerlo
da ogni altra voce.

***Mostraci la volontà divina
in tutte le circostanze
della nostra vita,
in modo che possiamo prendere le giuste decisioni.***

Ispira le nostre azioni
e accompagnale con il tuo aiuto,
perché possiamo sempre sentire
e sperimentare la tua forza nella nostra vita.
Amen.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 13, 1-9)

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle

diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Tàglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai"».

Breve riflessione biblica

«Quel ciliegio lì lo taglio!».

«E perché mai, Bruno?».

«Da qualche anno fa poche ciliegie e piccole anche».

«Dovresti essere paziente come il contadino della parabola!».

«Eh, ma non sono come quello del Vangelo, io!».

Bruno è mio suocero e di alberi, semine, terreni, fatica e sudore se ne intende davvero e ogni volta che leggo questa parabola, propria del vangelo di Luca, mi tornano alla mente le sue parole e sorrido. Sorrido perché, in fondo, Gesù prendeva spunto per le sue parabole dalla vita concreta di tutti i giorni e anche dopo parecchi secoli la stessa situazione si può ripresentare. Alcune cose, per fortuna, non sono cambiate.

Ma perché Gesù ha raccontato questa parabola? Non certo per dare lezioni di agronomia, ma per proporci un cammino di profonda e radicale conversione.

Alcuni tali presentano a Gesù un fatto di cronaca nera per sentire un suo parere, ma, di fatto, sanno già perché è accaduto: quei galilei, teste calde, se la sono cercata. Ogni volta che arrivano in città ci son sempre disordini e Pilato ha perso la pazienza, giustamente. E pensano pure che i Romani siano stati

semplici strumenti nelle mani di Dio: è Lui che alla fine ha punito quei facinorosi.

Gesù reagisce decisamente: ricordando anche la disgrazia della torre di Siloe, nega in modo assoluto la mentalità che vede in questi tragici avvenimenti l'azione punitiva di Dio per i peccati degli uomini. Invece, per Gesù è fondamentale, anzi urgentissimo, cambiare questa visione distorta e convertirci a un'immagine di Dio assolutamente all'opposto. La cosa è talmente importante che addirittura minaccia la morte. Le sue parole sono dure, ma lo fa per scuoterci: Dio non è così, perché se si china sull'uomo non lo fa per condannare, ma per curare.

E la parabola suggella magnificamente il pensiero di Gesù e, se pur breve, schiaccia con tutto il suo peso la nostra meschinità. Sì, è vero, i peccati degli uomini sono molti, le sofferenze e i dolori ci sono ancora e sono sempre laceranti, distruttivi, ieri come oggi. Dio avrebbe tutte le ragioni per intervenire punendo i responsabili di tanta sofferenza. Così la pensava infatti Giovanni: «Ogni albero che non porta buon frutto sarà tagliato e buttato nel fuoco». Ma Gesù non è d'accordo: il Dio di cui è venuto a purificare l'immagine non agisce nei confronti dei peccatori e di chi non porta frutto in modo punitivo, ma vivificante, offrendo sempre nuove possibilità di vita.

Così, il Dio di Gesù è il Dio per il quale nulla è impossibile. Lo aveva sentito Maria, quando l'angelo le aveva parlato di Elisabetta: anche chi sembra sterile, per l'azione di Dio e la disponibilità dell'uomo, può fare meraviglie. E la stessa ragazza di Nazaret lo avrebbe toccato con mano di lì a poco, diventando madre di Gesù. Ne siamo certi: Dio è appassionato della vita ed è disposto a fare di tutto perché germogli, cresca e dia frutto.

Ah, dimenticavo: il ciliegio di Bruno è ancora lì; produce sempre meno ciliegie e sempre più piccole, ma è ancora lì...

Massimo Bertoldi

Chiediamoci:

- ✓ *Che immagine ho di Dio?*
- ✓ *In che modo la mia vita, in questa Quaresima, può portare frutto?*

Preghiera finale e benedizione (insieme)

Dio misericordioso,

fonte di ogni bene,

Tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno,

la preghiera e le opere di carità fraterna;

guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria

e, poiché ci opprime il peso delle nostre colpe,

ci sollevi la tua misericordia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

QUARTA DOMENICA di QUARESIMA

CON DIGNITÀ DI FIGLI

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

Spirito Santo, riempi i cuori dei tuoi fedeli
e accendi in noi quello stesso fuoco
che ardeva nel Cuore di Gesù,
mentre Egli parlava del regno di Dio.

***Fa' che questo fuoco
si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine
delle parole ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco
che si comunica e infiamma i nostri cuori.***

Tu solo, Spirito Santo,
puoi accenderlo e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento,
perché tu lo riaccenda del calore della santità della vita,
della forza del Regno. Amen.

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 15, 1-3.11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo

patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello

era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Breve riflessione biblica

Per entrare nel cuore del messaggio di questa parabola, forse una fra le pagine più conosciute del Vangelo, è importante liberare la nostra mente dalle preconoscenze che già possediamo e immaginare di accostarci a Gesù-narratore con l'atteggiamento di chi si pone ai piedi del Maestro (cfr. Lc 10,39). Siamo nel capitolo 15 del Vangelo di Luca che si apre con le mormorazioni di scribi e farisei nei confronti di Gesù, criticato per la sconveniente vicinanza dimostrata verso i peccatori, alle quali il Nazareno risponde mediante le ben note parabole della misericordia, tre racconti rivolti allo stesso uditorio e legati dal medesimo vocabolario relativo alla gioia, leitmotiv di tutto il vangelo lucano. È in questo contesto che dobbiamo collocare la parabola del padre misericordioso, il cui racconto segue uno schema preciso che divide il brano in due scene parallele: la prima ha come protagonista il figlio minore (vv. 11-24), la seconda quello maggiore (vv. 25-32); entrambe si concludono con le parole del padrone di casa, ripetute come un ritornello quasi uguale, che invita a far festa per il figlio ritrovato. Si viene subito a scoprire che il centro della parabola non è la vicenda dei due fratelli, bensì l'originale prospettiva del padre a cui spetta l'ultima parola. Un padre che applica criteri di giustizia diversi da quelli dei due figli i quali, apparentemente divisi per le scelte di vita compiute – uno l'indipendenza, l'altro il servilismo –, si assomigliano intimamente poiché ragionano secondo la stessa mentalità: il minore pensa di meritare un castigo, il maggiore si aspetta un compenso. Umanamente logico: chi agisce male viene punito, chi agisce bene riceve un premio. Ma questa non è la prospettiva del padre, non è la visione di Dio! Egli non valuta il passato, non esprime giudizi, non distribuisce secondo meriti. Agisce solo in base al criterio

dell'amore, sente anzitutto il bisogno di perdonare e di fare festa.

Noi siamo il fratello minore quando dubitiamo di essere figli amati e dimentichiamo che, anche nelle situazioni più difficili, Dio non si stanca di attenderci, si commuove per noi, ci viene incontro e ci accoglie con amore. Noi siamo il fratello maggiore quando ci domandiamo se nella vita valga la pena faticare tanto per non ricevere nulla in cambio, ignorando di essere fin da ora eredi dei Suoi beni. La Parola di questa domenica viene a dirci che l'essere figli non è una qualità che si può decidere di avere o meno, non dipende infatti dai nostri meriti o dalle nostre azioni, ma è frutto dell'amore di un Dio che non fa calcoli, «capace solo di coniugare il verbo amare» (Papa Francesco). Ci ricorda inoltre che nella casa del Padre non si resta per avere una ricompensa, ma piuttosto perché si ha la dignità di figli ed eredi corresponsabili. Ciascuno di noi dunque, nella propria personale condizione, si senta oggi invitato ad entrare in questa casa, dimora di fratellanza, con il desiderio di partecipare alla gioia e alla festa dell'amore misericordioso di Dio.

Miriam Dalla Massara

Chiediamoci:

- ✓ *In quale dei due figli mi riconosco?*
- ✓ *Che cosa può essere il "vitello grasso" nel cuore delle nostre comunità?*
- ✓ *Le nostre comunità sono espressione di libertà?*

Preghiera finale e benedizione (insieme)

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo nostro Signore. Amen.

QUINTA DOMENICA di QUARESIMA

IL CHICCO DI GRANO

INVOCAZIONE ALLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo,
Amore del Padre e del Figlio,
ispirami sempre ciò che devo pensare,
ciò che devo dire e come devo dirlo,
ciò che devo tacere, come devo agire,
e ciò che devo fare, ciò che devo scrivere,
per cercare la tua gloria,
il bene delle anime, e la mia santificazione.
O Gesù, è in te tutta la mia fiducia.
Amen.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed

ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Breve riflessione biblica

[Questo brano ha avuto una storia molto particolare. Per vari secoli non è stato presente nei vangeli e solo nella definizione finale dei testi canonici è stato inserito in quello di Giovanni anche se il linguaggio, a detta di molti esegeti, è più simile a quello di Luca. Non è difficile immaginare il motivo di questa difficoltà a 'recepirlo': in questo testo è evidente un confronto/scontro tra la legge di Mosè e la persona di Gesù; ad essere accusati nel brano sono sicuramente la donna, ma anche la scandalosa misericordia di Gesù che, secondo gli scribi e i farisei, metteva in pericolo la legge]

I primi versetti del brano, mettono in evidenza che quanto verrà narrato, avviene dopo una notte in preghiera di Gesù e mentre egli era nel tempio ad insegnare. La donna accusata viene condotta e messa 'in mezzo', nel disprezzo e nella riprovazione di tutti, mentre la legge di Mosè sta per 'piombare' su di lei come una scure: una donna sorpresa in flagrante adulterio va lapidata. La domanda posta a Gesù: *"Tu che dici?"* anche se fatta per metterlo alla prova e avere un motivo per accusarlo, è in realtà come quella donna, messa 'in mezzo' tra l'Antico e il Nuovo Testamento.

Gesù non risponde e si china a scrivere con il dito per terra. Nel corso dei secoli sono state tante e diverse le interpretazioni di questo gesto. Una delle più significative è il rimando a Esodo 31,18 e Deuteronomio 9,10 dove si fa riferimento al *"dito di Dio che scrive le Dieci parole sulla pietra"*. Gesù nel tempio, mentre sta insegnando, scrive 'per terra'. Quella terra di cui noi, uomini e donne, siamo fatti ad indicare, forse, che la 'nuova legge' andava scritta non più nella pietra,

ma nella 'carne', nella vita di ciascuno, segnata dalla debolezza, dalla fragilità, dal peccato.

Di fronte all'insistenza degli scribi e farisei, Gesù si alza e invita chi è senza peccato a scagliare la prima pietra. Il richiamo di Gesù è rivolto personalmente a ciascuno dei presenti, a porsi di fronte alla propria coscienza, a riconoscere la propria realtà di peccatori. Tutti se ne vanno, a cominciare dagli 'anziani', che non erano, in Israele, i più vecchi come età ma coloro che avevano il ruolo di 'controllori', giudici ed esecutori della legge. Fino a quel momento la donna era stata muta, schiacciata sicuramente dalla paura della morte, ma anche dal fatto di non essere riconosciuta, in quella disputa, come persona ma semplice 'oggetto'. Ora Gesù la guarda, si rivolge a lei, la chiama '*donna*' il nome con cui, nello stesso vangelo si rivolge alla madre (2,4), alla Samaritana (4,21) a Maria di Magdala (20,15) e le restituisce la sua dignità.

Nelle parole della donna: "*Nessuno, Signore*" c'è un riconoscimento di fede e in quelle finali di Gesù l'apertura a una nuova vita: "*Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più*".

Gesù ci insegna che quando la legge, le tradizioni, la bibbia stessa vengono usate per '*uccidere*' qualcuno, lì non c'è Vangelo e che la volontà di Dio è sempre di rimettere 'in cammino' ognuno di noi, come persone libere, amate, che hanno incontrato la misericordia di Gesù e la visione del Regno. Non c'è, nel testo, una richiesta di perdono da parte della donna e nemmeno una di pentimento da parte di Gesù. Il racconto dell'adultera ci fa cogliere come l'esperienza dell'amore di Dio non è il 'premio' di una vita 'perfetta', ma che una vita 'buona' può nascere dopo aver incontrato Dio.

"D'ora in poi..." c'è il futuro che si apre!

Donatella Mottin

Chiediamoci:

- ✓ *Cosa metto prima nella mia vita: la persona, nella sua dignità, o le regole?*
- ✓ *Sento di aver bisogno della misericordia di Dio? Riconosco le mie fragilità?*

Preghiera finale e benedizione (insieme)

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso,
perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità,
che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.

Amen.

